

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Band:** 24 (1954-1955)  
**Heft:** 1

**Artikel:** Emanuele Innocente Tini, 1765-1847  
**Autor:** Zandralli, A.M.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-20589>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.10.2024

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# EMANUELE INNOCENTE TINI, 1765-1847

A. M. ZENDRALLI

## III

### GIUDICE DI PACE

Il 16 gennaio 1825 il Tini fu eletto giudice di pace e il 18 marzo « installato solennemente nella sua dignità ed attributi », nella « Stufia di Residenza » dal landammano Carlo Giuseppe Tini e dal « cancelliere attuale del Vicariato di Roveredo » Domenico Maria Broggi, prestando il seguente giuramento:

*Io Emanuele innocente Tini stato eletto giudice di pace della mag.ca nostra Comunità di Roveredo, per amministrare la giustizia civile, secondo il prescritto della legge cantonale, giuro. con le tre dita levate al cielo, a Dio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo di amministrare buona e retta giustizia e ragione a qualunque persona, che comparirà avanti di me; e nè per amicizia, doni o prieghi liberare nè per inimicizia condannare alcuno, ma di eseguire il tutto secondo il prescritto delle leggi, dell' equità e de miei attributi e così Iddio mi ajuti ».*

Il « Protocollo di me Emanuele Inocente Tini, Giudice di Pace della Magnifica Comunità di Roveredo » dà i verbali dal 27 aprile 1825 al 26 ottobre 1830. Sono verbali che svagano chi li scorre già per la forma vivace dell' esposizione, ma anzitutto per l'atteggiamento dei contendenti, palesante spesso la piccola scaltrezza, e per la ricercata solennità del giudice in contrasto con la portata dell' argomento.

Ne diamo due saggi:

*« 1826 : li 13 : marzo : ad istanza formale del Cr. Giuseppe Rodone contra il Sigr. Giulio Rampini, per legno mancato nella selva di d'to Rodone, e che dovesse io Giudice farlo citare il d'to Rampini al atto amichevole. Su di ciò p mezo del usciere ò adempito al mio Uffizio di Pace: per segno della verità si sottoscrive Giuseppe Rodoni.*

*li 14 : marzo comparsi ambedue cioè li Sri. Rodoni e Rampini, ai quali li dimandai se vogliono far Pace, amichevolmente o giuridicamente. Rodoni è contento, Rampini p un carascio è contento e si sottoscrive io Giulio Rampini.*

*Ambidue sono contenti per fare la Pace amichevole.*

*Il Sr. Rodone dice che il Sr. Giulio Rampini tagliò legni di castagna che era un piantone che portava frutto. — Il Sr. Rampini risponde esser contento di pagarlo sud'to piantone, o di renderlo, come piace al Sr. Rodone. — Rodone pretende per il piantone e per il frutto che produceva per questo pretende un tallero. — Rampini risponde vol pagare trenta soldi. — Rodone l'ultimo prezzo dimanda lire sette e mezza. — Rampini p l'ultimo prezzo vol pagare lire quattro e dieci sette soldi. — Rodone è contento de L. 14 : 17 : mediante che il Rampini faccia celebrare due Ste. Messe per le Anime del Purgatorio. Rampini è contento, et il Sr. Rodone è contento ».*

Il 6 aprile 1826 compaiono davanti al Tini il « Sr. Canzeliere D'co Maria Broggi, in nome del Ill'mo Rev'd'mo Sr. Commiss'rio Ap'lico et Vicario Foraneo P. Broggi,

e il Sr. Giacomo Balli ». Il Broggi chiede che il Balli venga obbligato « a togliere via una piccola pianta di noce » da un suo fondo, perché « la pianta non può in verun modo, ne in virtù delle nostre leggi, essere tollerata per non esser piantata a 10: braza di distanza dal fondo appartenente al R'd's'mo Sr. Broggi, tenor prescrive li mostri Capitoli e Statuti ».

Il Balli risponde che la pianta sta sì sul fondo, ma che il fondo « anticamente era un orto, e nelli orti si può piantare qualunque piante », e se il Broggi vuole via il noce, lui, Balli, chiede che quegli allontani dal suo fondo « tutte le sue salici » perché a meno di 10 braccia di distanza.

Il Broggi si dichiara d'accordo di abbattere i salici ma alla condizione che il Balli faccia altrettanto dei suoi « morroni » (gelsi) « li quali sono grandi e vecchij »; ora si tratta però soltanto di eliminare il noce ciò che egli farà se il Balli eliminerà i salici giovani però lasciando i salici vecchi.

« La ricercata (parte) risponde: Benissimo, son contento, e che il Giudice di Pace faccia i suoi riflessi ».

Ed ecco i « riflessi ».

*DICHIARAZIONE : li 17 aple. Su di ciò il Giudice di Pace dopo aver invocato il Divino Aiuto, e dopo aver ponderate le allegazioni, e considerato li Capitoli Civili Articolo XXXVI: di più dovendo star fermo al suo Giuramento fatto in virtù del 1<sup>o</sup> punto della Legge consegnatagli, come pure dopo essersi in persona andato sul posto d'ambe territorij a visitare il noce, e la salice, in questione, et a cognizione del Gd.ce di Pace vedendo che questo noce un giorno in auenire per esser posto al levante, portarrebbe grand pregiudizio alla vigna, et al prato; e li piccoli salici essendo poste quasi a nulora e per troncane ogni spese, come pure p conservare la Pace,*

*il Gd'ce consiglia, ed à consigliato ad ambe le parti, cioè al Sr. Giacomo Balli di levare o di far levare dal suo posto il noce in questione, et al Ill.mo Rdss.mo Sr. Com.o Broggi di far levare dal suo posto le 3: piccole salici in questione, con la tassa de 5: soldi p parte per l'incomodo del usciere, caso contrario che il consiglio di Pace riuscisse infruttuoso, in allora la mercede del Gd'ce di Pace verrà a calcolarsi con le spese del Lodevole Magistrato, come al articolo 9. della Legge ».*

## ELENCO DELLE ANIME

« L.<sup>o</sup> 1829 li 11 : magio la Mag'f'ca Comunità di Roveredo nella loro Vicinanza; io Em'le In'te Tini sono stato delegato di formare l'Elenco delle anime che si ritrova tanto Vicini quanto forestieri, ed indi rimandarla per il primo Giugno alla Lodevole Commissione Militare in Coira ».

L'elenco, steso a fatica — « raporto alli Libri Battesimali non ben tenuti in regola, ò dovuto sacrificare 8 : 1/2 giornate ed il R'do Parroco à dovuto sacrificare quasi 5 : 1/2 giornate » — è pienamente attendibile e accoglie ragguagli precisi su data di nascita di vicini e forestieri, 1) sull'età e la provenienza dei forestieri « subentrati da pochi anni in qua » e sono cinque, di cui quattro profughi italiani: Giovanni Romagnoli, d'anni 44, Giuseppe Bottacchi, d'anni 39, Enrico Gentilini, d'anni 34, tutti di Alessandria (Piemonte), e (Don) Francesco Bonardi, d'anni 50, di Casale. 2)

1) L'elenco l'abbiamo già riprodotto in Quaderni, perché il Tini, osservando ad ogni nome la dimora momentanea della persona, offre la migliore documentazione della grande emigrazione roveredana di allora.

2) Confronta il nostro studio Profughi italiani nel Grigioni. Poschiavo 1949.

« PER MEMORIA » O UNA « DENUNZIA »

« 1823 li 22 : 8bre in Rovaredo giorno di mercoledì dopoprano io Emanuele Tini discendendo la scala della mia S. O. Stalla al St. (Sant) vedo il Sr. Ercol Ferrari <sup>1)</sup> a passare p strada, et io Tini gli cavo il mio cappello p salutarlo e lui mi rende il saluto con una cera brutta et io vengo a casa dietro lui. Il Ferrari mi spettò avanti la Stua granda e poi mi dice: Cosse voi avete detto ieri fuori su la Riva con il Tona Schenardi in presenza della mia figlia del defonto Curato? Gli rispondo: Io non nominai persona; ma chi volesse ressentimento, m'obbligo alla prova. E vedo il Sr. Ferrari a tornar la sua testa, e sul momento fui stato gravemente assalito da colpi mortali sopra la mia testa vicino al polzo et a l'occhio sinistro, e restai sbaguttito e sorpreso come fosse un vero assassino che tenti alla mia vita. Volendo io tenerlo per il collo p salvarmi, il medemo mi gettò sì tosto a terra, e poi mi à percosso sul capo, e sul mio ventre fece ballare le sue ciappe, et alzandomi p le partite nobili, et io appena dico: Lassum sta, mi risponde: Se non fosse per il timor di Dio, ti mazzo sul momento. Dopo questo assalto fattomi, mi sento giornalmente aggravato di una gnagnera (fiacchezza), spezia (specie) di febra interna che aumenta il mio male nella mia panza, che se muori (muoio) nella quarantena posso dire in buona fede che muoro del male cagionatomi il sudto. Sr. Ercol Ferrari. — Di più il Sr. Ferrari quando lui à terminato ossia quando era stanco di percuotermi passò il ponte a vantarsi del suo operare verso di me Tini, e poi in presenza del Sr. Giudice reggente Pietro Bonalini et alla presenza di altre persone il Sr. Ferrari à detto: Io non mi dò niente a pagare alla Giustizia quel che vogliono; chi me faccia pur pagare un buon pasto, purchè mi diano il permesso di dargene (dargliene) un'altra buona masnada (carico). Ecco la prepotenza dove va a finire, p'sino ad abusarsene della Giustizia. Dunque un'altra volta io Tini vedendo Ferrari devo scambiare strada se posso, altrimenti il permesso lo prenderà da solo, come à già fatto, et io Tini devo rassegnarmi in tutt al Volere di Dio; et al caso che contra speranza, che io Tini restasse morto da qualche ferite, colpi, sopra una strada, bisogna in allora credere che il Sr. Ferrari è stato lui medesimo il assassino della mia debola persona. E p Grazia Divina mi ritrovo all'età de 59: anni e non mi ricordo che vi è stato una p'sona che m'abbia perso il rispetto con fatti come fece il Sr. Ercol Ferrari ».

Il motivo dell'azione del Ferrari, dice il Tini, non era da cercarsi in ciò « che io Tini menai p lingua il defonto Curato », ma in altro: nominato nel 1821 « deputato » della Degagna di Campagna, si portò a casa, « p l'interesse della Degagna » il « Libro della Comunità, con promessa di non lasciarlo vedere o sia leggere da niuna p'na ». Allora il Ferrari gli viene in casa e domanda di poter « leggere » il Libro. Il Tini gli risponde « che tal autorità non tengo, ma se vol vedere il suo partito (partita) è buon padrone ». No, lui, Ferrari, sa già quanto lo riguarda, lui vuol vedere il tutto:

« Son padrone di leggere il libro come Va. Sa. e voi come io et io come voi... Io Tini gli rispondo: Che Va. Sa. sia padrone come io, di questo non dico, ma in casa mia non l'avete veduto, ne meno lo sfaiarete (sfoglierete): è casa mia, non casa pubblica. Il Sr. Ferrari ritorna indietro per discendere la scala di mia casa, e con un gran furore mi dice: Te me la pagarè. Et avendo disceso due gradini si mette un dito nella sua bocca et ò sentito un colpetto come fosse li suoi denti che ci fosse morduto

1) Il Ferrari era stato prefetto del Moesano durante il periodo napoleonico.

*dicendomi: Sotto a questo dito me la pagherai, sbuzeranazo Manuvel. La mia moglie essendo incinta e presente a sentire e vedere il tutto, si mise a tremare come la foglia e dice: Chiamatelo indietro e fategli vedere il Libro, altrimenti queste minacce sono cattive, et è capace a studiarvi su una strada e a pettarvene una. Da quel giorno sia ora il Sr. Ferrari mi à sempre riguardato con brutta cera, e non fece più discorsi con me Tini, come faceva in avanti».*

## SPESA PER UN FUNERALE. IL «DEPOSITO» DI FAMIGLIA.

### UNA «CADRIGA» IN CHIESA.

*«1799 a 28 : f'bro il mio c'g'to (cognato) Domenico Sartorio (il pittore) d'e (deve) havere p tanti obligatosi a pagare p il funerale di mia fu S'ra Madre, ed io come figlio di Tomaso Tini, e come rapresentante Casa Tini pagai il d'tto funerale:*

<i>p il vegliamento del cadavere la spesa importa</i>	L. 24
<i>p il porto alla sepoltura</i>	» 3 : 4
<i>p il R'do S'r Curato</i>	» 3
<i>p li tri R'di Religiosi</i>	» 3 : 12
<i>p li due R'di Canonici</i>	» 3
<i>p vestire il cadavero, e per la croce</i>	» 6
<i>p la colazione al monaco (sacrista) e per il catefalco</i>	» 1 : 13
<i>p il peviale p uso dato alla Chiesa</i>	» 1 : 10
<i>p la cera comprata dalli S'ri Miniami anesso una quarta oglio noce</i>	» 26 : 12
<i>p l'accompagnamento della V'b'le (venerabile) Confraternita del SS'mo</i>	» 12
<i>p l'accompagnamento delle Consorelle</i>	» 3 : 4 ».

Fin verso il 1830 i morti si seppellivano nella Parrocchiale. Nel 1824 il vicario Don P. Broggi su richiesta dichiarava come nel 1808 o 1809 «scorgendosi nella nostra Chiesa Parochiale di S. Giulio un fetore ributtante, che esalava dal sepolcro d'aspettanza alla famiglia Tini per esser stati smossi i sassi laterali dell'incastro, e diroccato in muro anteriore», egli invitasse il ten'te Francesco Tini di Grono e Emanuele Tini di Roveredo «acciò si riparasse detta sepoltura, come di fatto il predetto Sig'r Emanuele Tini successivamente ne fece il necessario restauro». — Nel 1810 il Tini per far tacere quelli che «sclamavano» e che proclamavano: o provvedete voi o provvederanno i tutori della chiesa. ma a vostre spese, passò dall'uno all'altro dei membri del casato per chiedere loro se avrebbero contribuito alle spese di restauro del «deposito». L'uno risponde di sì, un secondo di no, un terzo non sa decidersi, il genero e tutore di Margarita Tini ci starebbe quando si concedesse «la terza parte del deposito o sia monumento a Casa Nicolla o vero alli suoi discendenti» a che però il Tini obietta: «Questo è un articolo aspettante alli Eredi maschulini di sanguinità (consanguineità) e non alli eredi di deffinità, onde terminata la discendenza maschulina cioè di tal nome di familia: il femminile non può ereditare, vendere nè comperare simili cose che di giusto aspetta alla Chiesa, p'ciò io di coscienza non posso aderire alla dimanda di S'r Nicolla».

Il 3 agosto 1812 il Tini offriva alla «Venerabile Scuola del Santiss.mo Rosario» «sei bussolette di rame placati d'argento per li candelini dell'Altare Maggiore» onde assicurarsi alla sua morte l'«accompagnamento di Scuola e di Dottrina», salvo però

ad avere il rimborso di L. 25, più il fitto del 5%, qualora la Scuola si sciogliesse prima di tal tempo.

Il 30 maggio 1810 annotava che lui « E. I. T. fece fare una cadriga o sia arche banca per puore in Chiesa di Sto. Giulio osia Parochia » e che la « cadriga » fu posta « sopra la pietra della Tomba o sia monumento aspettante a noi Tini, cioè Sr. Tenente Francesco, et G'd'ce Pietro Tini in Grono et. Sra. Consolessa vidua Margarita Tini: così pure di me Ele. Incté. Tini », pagando L. 32. « Li altri cugini non erano contenti di farla fare in compagnia dicendomi che abbiamo già le nostre cadrighe in s'd'ta Parochia: così quantunque essi volessero pagare de s'd'te L. 32: io non volio ricevere un soldo, ma sono liberi di entrare in essa cadriga come li altri boni Parenti et Amici ».

### QUADRI E RITRATTI

Nell'eredità paterna erano compresi undici « quadri di pittura » che « saranno p quel fratello che possederà la casa Paterna »: « 1. Ecce Homo; 2. Casto Giuseppe; 3. la rapresentazione del Bambino in cuna; 4. Sta. Rosalia; 5. Sta. Cattarina; 6. La Beatissima V. Maria; 7. Sta. Barbara; 8. il ritratto di mio fu Avo Alfiere T. Tini »<sup>1)</sup> e tre altri, « cioè due grandi et un piccolo ».

Nel 1830 il nipote Tommaso Sartorio, figlio del cognato pittore Domenico, gli rinnovava « il ritratto della B. V. Fons Lucis Stella Maris, il ritratto della Stim.ma Famiglia, e di Sta. Rosalia, ed à lauorato 4: altri ritratti »<sup>2)</sup> in tre giorni. Il Tini lo compensò con vino, carne, « pomi di terra, di maniera che siamo ambe le parti contenti e sodisfatti ».

### CONVENZIONE RIGUARDO LA « CACCIATA PER ACQUA »

Ancora fino tardi nel 19. secolo il trasporto del legname si faceva con la « cacciata per acqua ». I tronchi, raccolti a « sèra » (sbarramento, chiusa) nelle valli, quando preda delle acque andavano a cozzare come arieti contro sassi, muri, ripari, cagionando non poco danno, particolarmente poi durante le « bruz » (la « bruza »: la piena). La « sèra » o i tronchi che fan « sèra » erano una delle gravi preoccupazioni della popolazione.

Nel 1828 il Tini, a salvaguardia dei suoi interessi contro la « cacciata per acqua », induce la Società a Marca e Ci., che tenne a lungo nelle mani il commercio moesano del legname, a firmare la convenzione seguente:

1828 : li 18 : genajo in Roveredo.

*In forza della presente, che debba valere nella sua convenzione come segue, il tutto come fosse rogata da Pubblico Giurato Notaro.*

*Punto 1º: Trovandosi i S.ri à Marca di Mesocco, e Compagni per fare sortire di Calanca, per il fiume Calancasca la loro mercanzia, detto legname, Che Dio voglia che non succede verun danno,*

<sup>1)</sup> Trattasi del ritratto eseguito da Nicolao de Juliani nel 1703. V. Quaderni XV, 3., 1946.

<sup>2)</sup> Tre dei quattro ritratti sono ancora in proprietà degli eredi. Sono i ritratti del Tini, di suo fratello Don Carlo e del padre Tommaso. Opere, artisticamente trascurabili, di Domenico Sartorio o del figlio Tommaso ?

20: *Se contro speranza durante il taglio di questi Boschi appartenenti alli S.ri a Marca, e Comg.ni come pure per raporto alla Cacciata per aqua, venesse à succedere dei danni nelle proprietà appartenenti al Emanuele Inocente Tini di Roveredo, per questi il Ills.mo Sig.re Giuiani a Marca, si obbliga, ed è obbligato di pagare in buona valuta cioè in denari, o di far rimettere in statto quò, le proprietà sunominate che verranno daneggiati, li fondi saranno mesurati a spesa del Tini, e per cauzione di tutto il Sr. Giuani a Marca adesso, per il tempo che durerà la loro mercanzia, nell'aqua, e per il tempo che durerà il taglio de d.ti Boschi gli farà spezial sicurezza sopra i suoi Beni, Mobeli, ed imobeli esistenti in Roveredo. ed in Leggia: e per fede si sottoscrive di suo proprio pugno (segue la firma dell'a Marca: = G. Ant. a Marca <sup>1</sup>) prometto quanto sopra, sempre però gli danni, che saranno fatti durante la Cacciata da una visita all'altra. Mp (manopropria).*

« MEMORIE DISGRACIOSE » 1829

Il Tini assistette alle due disastrosissime alluvioni del 1829 e 1834 e ne scrisse in quelle « Memorie disgraciose o sia castighi di Dio mandati per i nostri peccati », che abbiamo pubblicato in Almanacco dei Grigioni 1953, p. 101 sg. Dell'alluvione 1829 dà un ragguaglio più diffuso e interessante, in un registro dei conti, nel 1831:

*1829 : li 13 : Settembre la Calanchasca per la continua pioggia che faceva vari giorni si è scaricata del legname di mercanzia, ed altra rustiga che si ritrovava in detta Calankasca la quale à ruvinato case, e sacrestia, e beni stabeli, in Grono;*

*à Roveredo à ruvinato i pratti di Vera, e scavato il fondamento del Palazzo alias Tini, con la casa ed orto de S.ri Miniami che in parte di deta casa, con il cortefizio del Palazo andò via l'arcada del ponte disendendo a dritta verso il Palazo è rotta, e creppa sino in cima, ed a scavato in parte del fondamento di d.ta arcada, ed à rotto la mettà della Casa del fu Antonio Novak, che era una bellissima casa proveniente di casa Bulachi, o Mafei.*

*Li 17 7bre io Tini, con Gd.ce Rampini abbiamo dovuto andare in cima vera alla lunga via della Calankasca sino alla Moesa per accompagnare, ed à far vedere al Sr. Giudice del lod.le Magistrato, cioè Luvigi Frizzi di S.to Vittore, ed abbiamo ritrovato N.º 62: borre portando la croce ed un cinque, legna appartenente alla ditta de S.ri à Marca, e Compagni, che han fatto tagliare li boschi di Calanka, di più abbiamo ritrovato N.º 10: taroc cioè borre rotte, portando listessa marca, ed una quantità de legna non marcata, ed una porzione de pratti andati via, ed in parte de pratti inondati.*

*Li 14 7bre si scoppiò cioè è rotta un terzo della granda famosa Serra di Calanca; questa rottura à levato totalmente il riparo del Cantone, che à fatto fare in Cima vera per salvare il stradale mercantile, che era fabricato al piede della montagna d.ta Valdomba. Questo fiume Calancasca non si contentò di sterminare il riparo del Cantone, ma à tolto via in parte del nostro riparo in Cima vera, con grand quantità de prati sradicati, ed inondati.*

*Li 19: d.to non solo questo, ma la Calancasca arrabbiata, cominciò il suo terrore, à à à terrore orribile, e desolazione per noi, e per i nostri discendenti, ma questi per*

---

<sup>1</sup>) Giovanni Antonio a Marca, 1787-1858, è l'autore del « Compendio storico della Valle Mesolcina. Lugano 1834.

lor disgrazia, non puono aver creppa cuore, perchè non sapranno, e non anno veduto in qual maniera era costrutto la Piazza di Santo Sebastiano, in Roveredo. La Calan-casca à sradicato tutto il stradale, à ruvinato li fundamenti della Venerabile Chiesa di St. Antonio; à tolto con se la Venerabile Chiesa di S.to Sebastiano; questa venerabile Chiesa era anche intitolata alla Beatissima Vergine del Santissimo Rosario. Io Tini, all'età d'anni 64: e 5: mesi, non saprei dire ove era i fundamenti di sunnominata Venerabile Chiesa; ne meno troviamo le Campane. Questa Venb.le Chiesa era fabricata con pietra tagliata, e con fondamento annesso riparo inesplicabile, che mai persona del mondo auverebbe creduto, nè immaginato che tal Chiesa puoteva esser sradicata dal torrente fiume Calanchasca. Voi mi dirette che la Moesa e Traversagna coaiutò al male, ed io dicco di nò, perchè ai miei giorni si à preso dell'acqua con la tazza stando in mezzo al ponte su la sponda, e pure il ponte e la Venb.le Chiesa à resistito; di più la rottura della serra in Calanca cominciò li 13: 7bre a rendere Grono in desolazione nel vedersi in parte somiglianza di un diluvio. 13: 7bre cominciò la rottura della serra di Calanca a sradicare il riparo del Cantone che era fabricato in cima Vera per conservare il stradale mercantile, ed à ruvinato molto li nostri ripari in cima Vera, con sterminare e ruvinare molti prati in Cima Vera.

19: d'to la Calankasca non trovando altro letto che la dritta linea venendo in giù alla Ven'b'le Chiesa di S'to Antonio, cominciò come qui contro ò scritto, e come sopra ò scritto.

Li 13: la Calankasca à sradicato in Cima Vera il riparo del Cantone;  
à sradicato, ed à rouinato molti prati in Cima Vera sino al fiume Moesa;  
à sradicato il stradale mercantile sino alla Terra bianca;

N'ò delle case sradicate:

à cominciato a levar il fondamento non tutto ma in parte d'una casa di Pietro Destre,

à cominciato a ruvinare li fundamenti della Ven'b'le Chiesa di St. Antonio;

à cominciato a ruvinare il molino e pila del S'r Giud'ce Bonalini;

à cominciato a ruvinare li fundamenti del Palazzo alias Tini, ora casa dei S'ri Miniarni, Balli, e Simonetti e Nicola;

à ruvinato li fundamenti della arcada del Ponte della Valle, al di là (sull' altra sponda);

à cominciato a ruvinare li fundamenti della casa Schenardi fu L'd'no (landammano);

N. 3/4 à queste 3: case sono sradicate. Ruvinare li fundamenti delle case 1: Novak, 2: Guielma, 3. Valchera;

Ruvinare l'arcata del Ponte in mezzo al fiume Moesa, che cominciò a condurre delle grosse borre (tronchi) di larice sino alla casa in Piazzetta del Giuan Rampini, e N. 14: grossi pezzi di legna fermati avanti la casa di me Emanuele Inocente Tini, G'd'ce di Pace, ed Esattore. (Aggiunta interlineare: à ruvinato l'arcata del Ponte che sosteneva la Casa di Residenza).

Li 19 : 7bre anno 1829: non posso dare un dettaglio della quantità di pertiche de prati, vigne, campi, selve, beni comunali, e valuta d'essi, ma solo il n'ò delle case:

N. 1: casa piccola del Pietro Destre abitante qui in Roveredo: casa sradicata;

2: Chiesa Venerabile di S'to Antonio ruvinata nei fundamenti,

3: Molino e pila del Bonalini ruvinati, ed imbelmati,

4: Casa Miniarni e Balli metà sradicata, con cortefizio, ed orto sradicato,

5: Palazzo alias Tini, fundamenti ruinati, con cortefizio sradicato,



- 6: Casa fu L'd'no Schenardi, fondamenti ruvinati, ed orto sradicato,  
 7: Orto sradicato del fu Nicolao Schenardi,  
 8: Casa fu G'd'ce Domenico Barbieri li fondamenti ruvinati,  
 9: Casa Riva ed Albertali, metà sradicata, che loggiava (alloggiava) 3: famiglie,  
 10: Casa Sala intiera sradicata,  
 11: Casetta Conti, o sia Berri che loggiava 2: famiglie, sradicata,  
 12: la Venerabile Chiesa della B'ta Vergine del SS'mo Rosario, o sia St. Sebastiano, sradicata,  
 13: Casa di Giulio Barbieri, sradicata,  
 14: Casa Raspadore sradicata, loggiava due famiglie,  
 15: Casa Cugiale, loggiava 3: famiglie, sradicata,  
 16: Casa alias Romagnoli, che aparteneva al S'r Giulio Schenardi, sradicata,  
 17: Casa Capelania metà con orto, sradicata,  
 18: Casa Schenardi danneggiata, con 2: pertiche orto e glorietta, tutto sradicato.

Le case danneggiate nei fondamenti sono in N. 1°: Chiesa di St. Antonio, la casa del S'r G'd'ce Rampini ruvinata nei fundamenti, in tutto sono . . . . . 12  
 le case e molini sradicate sono . . . . . N. 13

N.B. Per le lavine che ora cadono sin oggi li 6: 8bre giornalmente la Calancasca è sempre torbida, così pure comincia la Moesa a divenire grossa e torbida; si dice parte che sia la serra di Mesocco, che facciano una prova; parte che sia la lavina sopra Grono, verso Leggia, ove mandavano giù le borre d'un bosco di Calanca, per 2: circa anni fa; può esser vero perchè molte comune di Calanca dimostrano la loro caduta nel fiume Calankasca; rapporto alle loro montagne crepe, chi sono la cagione delle rotture delle serre, della terra, e mitralia sollevata dalle montagne che in 25: a 50: anni in avvenire non siamo sicuri e liberi di simili mali; mi risponderete la pioggia, li danni sono generali, per i nostri peccati; io nella Mente Divina non voglio entrare.

La Natura mi dice: le nostre montagne sono scogli di pietra, sopra esse esiste quel terreno boschivo, che tagliando il bosco si corompa il terreno, con le regate di dette piante; ed il terreno viene sollevato anche di più per il bombardamento che si fa nel minare li sassi nel fiume, per dar passaggio alla legna, con il bombardamento della stessa legna che fa nel fiume, che poi in avvenire d'una lunga pioggia, o neve, che produce lavine, o sia argemen, tutti questi attirano la sgraziata memoria dei nostri gravissimi danni arrivati li 13 al 14: ossia li 14: di notte sin al 15: li 19: la notte sin al 20: p<sup>o</sup>. pto. mese.

Dunque o voialtri giovani, presenti e futuri, nati o da narsi, se aveste la medema Idea di me, non vi lasciarete mai contentare, nè con denari, nè con vino, nè con uffizij generali, a vendere boschi comunali.

Al N.B. qui sopra fatto, per le lavine che cadono, o caderanno, si lascia, e si tratta d'altro, sopra il pascolet di Grono, e sotto Leggia, in 9bre 1829: ò veduto quei grossi sassi che furono rotti con mine, per formare il novo stradale; in detti sassi vi si trovano delle creppe, e da d.te creppe, o sia fenditure, da esse sortirono del Aqua mista di creda; doppo qualche giorni, queste nuove fontane, cessò nei sassi, e sortirono una fontana in mezzo la Moesa; e 4: fontane sortivano sul letto della Moesa alla dritta andando in sù a Leggia; secondo mio pensare e vedendo la Calancasca scura, mi imagino, che d.te fontane derivano dal fiume Calancasca, o da qualche altro torrente, o lago; che non cessando d.te fontane, in avvenire per nostra disgrazia in Mesolcina puotrebbe formarsi un lago. E chi non sa che non sia effetti derivanti dalla vendita fatta dei Boschi.

## RIPARI. 1829.

La sciagura del 1829 richiamò l'attenzione sullo stato dei ripari. Nel 1832 il Tini si fece iniziatore della seguente petizione, stesa di sua mano:

*Anno Mille ottocento trentadue li dieci nove di Genajo.*

*Alla Magnifica Comunità di Roveredo, e per essa alli Magnifici S'ri Consoli Regenti. Signori Lodevoli Fratelli.*

*Li vostri Concittadini sotto scritti, essendosi trovati, e si trovano obbligati per coscienza di far consapevoli alle Signorie Vostre quanto segue:*

- 1.º Li due Ripari esistenti uno sopra la Casa di Residenza, l'altro sotto la Casa di Residenza così detta la piazza di Sant Sebastiano, <sup>1)</sup> ambe due sprovvisti della sua ripiena per sostenerli nelli bisogni contra un'alluvione, che Dio ne preserva.*
- 2.º E' tanta necessaria la ripiena alli sudetti Ripari, per formare la Strada carreggiabile, e salvare non solo li Caseggiati, ma anche tutta la Campagna.*
- 3.º Per salvare in parte di detta Campagna, bisogna slongare (allungare) il Riparo della piazza di Sant Sebastiano senza questo li Ripari (li) si può nominare due muri in mezzo l'acqua, cioè al pericolo. Ma ohoime cosa dico! In vece di eseguire quel sacro Comandamento che esiste di natura, ed in tutte le Nazioni, d'amare Dio ed il Prossimo, cosa si fa! per più facilmente dar sfuogo alla passione, e per così più presto sbrigare uno o più de suoi fratelli acciò siano ridotti nella miseria, o spirituale o corporale, spirituale un'alluvione può condurre seco il capo con sua famiglia, corporale un'alluvione può condurre seco caseggiati, mobili ed immobili. Se contro speranza succedesse simili casi, chi ne sarebbe la cagione? quelle o quella persona che fece o fece fare una rottura ad un antico e buono Riparo che era fatto a malta calcina, ed ivi formare un buco al di dentro della Casa di Residenza, e quel Riparo à salvato non solo li caseggiati vicini, ma anche li altri caseggiati, annesso la Campagna. E questo fatto è indubitato, perchè l'alluvione successa del Mille Otto Centoventinove in settembre fu stato la prova del nostro asserto. Lasciando accosì sarebbe un distruggere e ruvinare totalmente il Prossimo; dunque a che servirebbe i nostri Ripari? a niente. Su di che se la Magnifica Comunità non volesse dar principio, e terminare cioè seguitare sino alla finitiva della ripiena, slongamento, e far rifare quel buco o sia quella rottura dell' antico Riparo in tempo buono acciò che la calcina faccia la sua buona presa come era prima; ed al caso se contro speranza sopra li accennati motivi, la Magnifica Comunità volesse sotto altri motivi, o riflessi, dormire come si fece sin' ora.*

*Voi Giacomo Rossi, pubblico Usciere di questa lodevole Giurisdizione in forza del vostro solenne Giuramento, in nome di noi sottoscritti intimarete alla Magnifica Comunità di Roveredo, e per essa alli S'ri Consoli Reggenti, ogni qualunque siasi danni che potrà succedere ad uno per uno di noi sotto scritti cioè la Magnifica Comunità oggi e per l'avvenire sin a tanto che non auerà adempito a tutto quanto qui è scritto dowerà essere obbligata a sua spesa e costo rimettere o far rimettere il valore dei mobili, e*

<sup>1)</sup> La Residenza o Stua Granda già sede del Consiglio di Valle, poi del Tribunale distrettuale e del Tribunale di Circolo; addì dei Trivulzio accoglieva anche la zecca. A un 40-50 m. a mezzogiorno della Residenza, entro l'attuale letto della Moesa sorgeva la chiesa dei SS. Fabiano e Sebastiano, distrutta dall'alluvione 1829.

di fare o far fare ogni caseggiati ed ogni immobili che produce il sostantamento dell'ommo (il sostentamento dell'uomo) il tutto rimettere o far rimettere in stato quo a sua spesa e costo, rapportandone la copia regalizzata, in fede si sottoscriviamo e dichiariamo alli Signori Consoli che si tosto riceuto la presente entro otto giorni siano per loro Giuramento obbligati a rendere la presente ossia la presente portarla in Pubblica Vicinanza (assemblea dei vicini o cittadini del comune) acciò sia letta e sentita da tutti questa intimazione. Ed in mancanza di questo si (ci) riserviamo di dichiarare li Consoli avanti chi si deve.

Emanuele Tini aprovo ut supra  
Io Carlo Gius'e Tini aprovo ut supra  
Pietro Rampino affermo  
Giouan Rampini condam Giuseppe a nome della casa e nome proprio  
Giuseppe Bologna a fermo  
Giovanni Schenardi qm (quondam) D'co  
Doroteo Schenardi  
Giulio Giboni  
Pietro Bologna a nome del mia socera  
Giulio Barbieri afermo  
Nicolao Riua affermo  
Regina Serij (Serri)  
Ant'o Schenardi qm. Fran'co  
Gio' Scalabrini a fmo  
Gio' Antonio Schenardi di Giulio aprovo per la ripiena e per la rifa-  
zione del riparo ossia muro sopra la residenza e per il slongamento  
del riparo lo faremo quando auremo dinaro.  
Gio: Giboni approvo per il muro rotto di dentro della Zecca e per la  
ripiena.  
Pietro Dom'co Stanga aprovo per la ripiena dei due ripari sucennati,  
e per la rottura del muro di dentro della residenza: riguardo al  
prolongo, se lo farà fare quando la Com'tà avrà denari.  
(Lo Stanga firma anche per sua zia, Giovanna Stanga, e ripete  
le stesse riserve).

Riferisce il st'o scrit'o usciere Rossi avere intimato una consimile al Mag'f'co S'r  
Console Giulio Vairo p tutti li altri Consoli garantendomi in forma solita e p fede

Clem'te Tamoni Cancilliere

Roveredo li 21 Genajo 1832

#### ALLUVIONE 1834

All'alluvione del 1834 si riferisce la seguente posta del «Memoriale» (p. 140):  
«Sr. Ciappa Giouani, nativo di St. Gregorio (deve) dare a me Tini dal 1.<sup>o</sup> d'agosto  
(1834) sino oggi li 16: febraio (1835) per aver auuto l'incomodo di custodire tutta la  
sua robba, massime li 27: d'agosto, p.mo p.to giorno dell'aluvione, che faceva tremare  
e temere che senza la Traversagna eravamo tutti in strada, tanto de case quanto di  
campagna, onde per salvare e far mettere al sicuro tutto quello che avevo in casa mia,  
per sino far trasportare in Rugno parte de suoi casse ed effetti, assieme della mia  
roba, per questo ebbe 5: vomeni ad aiutare, dandogli ad essi la spesa cibaria e la paga

*in denari; per la sua porzione parte de suoi effetti gli dimandò al Sr. Ciappa un fazoletto per mia moglie, ed esso è partito con tutta la sua roba dicendomi non sarò villano; nulla vol dare; ora per l'alogio della sua marcanzia . . . . L. 6.*

Il Ciappa tornò al « suo solito Albergo », in casa del « Sr. Dom.co Sonanini ».

## BILANCIO 1834, PREZZI E VALORE DEL DENARO

In un suo « Quinternetto » del 1834 il Tini elencò entrate e uscite di quell'anno, fino all'ottobre. Sono le entrate del contadino di allora: il ricavo della vendita dei bozzoli nella primavera e del vino nell'autunno, anche di paglia e fieno perché il Tini aveva poco bestiame.

### Entrata:

3 maggio per palia libbre 330 L. 6.14 (ca. 4 L. al quintale)  
 maggio per fieno libbre 419 L. 14.65 (ca. 7 L. al quintale)  
 20 giugno galette (bozzoli) L. 70  
 7 luglio residuo delle galette L. 18.21  
 30 8bre date due brente di vino L. 120 (L. 60 la brenta), <sup>1)</sup>  
 in più qualche entrata minore. In tutto L. 255.41.

Sortitta fino al 28 8bre L. 586.

L'elenco delle uscite, iscritte con somma cura, rivelano prezzi e paghe di allora:

un real di pane L. —.42 (reale: pan bianco di 1 kg.)  
 una quartina di riso L. —.30  
 un quartaro di riso L. 2.00 (altra volta L. 2.25)  
 una mina di riso L. 4.05  
 una staio segale L. 6.35 (1839: L. 5 : 15)  
 uno staio melgone L. 7.00 (altra volta L. 6.00) <sup>2)</sup>  
 una candela L. —.15  
 una scova (scopa) L. —.70  
 un gilè L. 3.00  
 una bareta L. 2.60  
 uno scosale (grembiule) L. —.84  
 un para scarpì L. 9.00  
 un paio panteloni L. 5.76  
 fatura un paio pantaloni L. 1.20  
 condotto la vaca al toro L. —.28 (tassa solita) <sup>3)</sup>  
 Compra d'un caro di legna da fuoco L. 3:30 (prezzo solito)

Paga a donne: <sup>4)</sup>

p una giornata per i bigati (bachi da seta) L. —:28  
 p una giornata a cusì (cusì: cucire) L. —:42

1) 1823: 1/2 litro di vino L. —.15, 2 pinte L. 3; 1834: 1/4 di vino blozeri 5 = L. —:4.

2) 1829: staio di faina (gransaraceno) L. 4:5, lo staio di panico L. 3:10.

3) 1828 per coprire manzeta 8 soldi, 1822 una capra viene « stimata » L. 14, una catena di capra si pagava L. —:18.

4) Salario annuale 1830 a una serva: 12 scudi da pagarsi al « corso ticinese cioè a L. 4:10 cadauno » o L. 54.

*p una giornata a bat paia* L. —:28  
*p dua giornate a far bugada* (bucato) L. —:84

Paga a uomini :

*p una giornata alla vigna* L. —:50  
*p una giornata per legna da fuoco* L. —:50  
*p due giornate per legna* L. 1.70 (in montagna ?)  
*p una giornata ciovenda* (ciovendaa: fare steconata) L. —:80 (certo sul maggese)  
*p tre giornate a segà a mont* (falciare sul maggese) L. 2.35  
*p una giornata a bat castegn* L. —:85 <sup>1)</sup>

Secondo il lavoro la donna guadagnava da 28 a 42 sesimi (centesimi) al giorno, l'uomo pressappoco il doppio, da 50 a 85 sesimi.

\* \* \*

Il valore dei fondi si potrà dedurre da ciò che il Tini nel 1794 acquistava un *campo in Bolla, di tavole 38 1/2*, per L. 165, e nel 1843 vendeva al cugino Antonio Scharnardi *4 pertiche di terreno in Vera a 8 1/4 luigi d'oro a L. 40 cadauno = 37 luigi o L. 1480*. — Ogni acquisto o vendita di beni andava accompagnato dalla merenda da pagarsi dal compratore: 1828 *per marena della selva in Arfo L. 11:6*.

\* \* \*

Una faccenda a sé era, in allora, quella del valore del danaro che veniva « gridato » o fissato nei giorni di mercato (fiera). Il Tini prendeva spesso nota del valore delle singole monete. Così nel 1826

1: luigi (o armetta) di Francia	= L. 39:15
1: napoleone de 20 francs	= L. 33:5
1: Zecchino di Venezia	= L. 20:7:6
1/2 doppia di Sardegna	= L. 24:5
1: doppia di Roma	= L. 29
1: tallero	= L. 9:15
1/2 crocione	= L. 9:14
1: pezza di Berna	= L. 2:10
1: zwanziger	= L. 1:8
172: zwanziger = fiorini 86	= L. 250:16:6
6: zwanziger a 35 blozer	= L. 8:15

#### UNA PROTESTA DEL FRATELLO DON CARLO

Nel 1804 pare che Roveredo avesse deciso di prelevare una taglia, non risparmiando gli ecclesiastici. Il 15 II di quell'anno Don Carlo Tini, dalla sua « residenza » di S. Vittore faceva pervenire ai « Mag'fici Vicini a Rovaredo » una protesta, suffragata da citazioni latine, che riproduciamo parzialmente:

<sup>1)</sup> 1822 *p 2 giornate di lavoro da sarto L. 2*. — 1834 *p viaggio con bovi e carro ai piani di Verdabbio a caricare le doue di una tina e condurmeli al vivè* (vivaio) di Corgnaga L. 4:10.

« Costretto dalle Leggi d'Ambidue i fori l'infrascritto si protesta solem'te di non voler pagar taglia inconsulto, vel non approbante Summo Pontefico. poiche niun Principe, ne Magistrato gode il diritto, ne meno comunità laica ha da Dio tanta authorità sopra persone Eccle'stiche, e loro stabili d'imporre tributo, onera, gabelle ecc. come in virtù e forza della anco da voi solenemente giurata immunità Ecclesiastica ». Egli si richiamava a una Bolla papale in cui si minacciava la scomunica a principi e magistrati che esercitassero l' « usurpata facoltà e libertà sopra p'sone e beni Ecclesiastici ». E continuava: « Se penetrate bene le ragioni da me allegate, non così facilm'te un timorato di buona coscienza vicino mi farà pagar taglia, se non da politici consilii tradito ed indotto a così » né « crederò già mai, che vi sia un solo sì crudel figlio di mia patria, che voglia violar le giurate leggi Canoniche imponendo alli beni Eccl'stici e alle persone peso alcuno per salvar il pubblico o sia l'interesse privato focolare. Dopo la mia morte cesseranno d'essere i miei beni patrimoniali esenti e privilegiati, così pure li Canonicali ». Invita poi il cursore a « intimare la presente in ogni miglior legale forma del v'ro solenne giuramento », si firma: « il protestante Carlo Canonico Curato Tini » e aggiunge: « Come membro non già il più inferiore della Mag'f'ca Rovoretana Com'tà voglio ancora ora p sempre aver protestato, come di fatti per me e miei adherenti protesto solenniss'm'te inhiendo alli SS.ri Nicola Dom.co et Lorenzo Zendrali, ogni passo giuridico ed a vicino senza pria trattar l'atto amicabile consigliato dalla legge senza pria consegnar chiarezza del loro operato al publico n'ro, il quale non gli negherà il ben giusto salvo condotto, e poi la sua approvazione o disapprovazione, così riservandomi il diritto del mio debil sentimento p con esser stato chiamato a tante vicinanze tenute ne meno p discordie o per privati detti, o fatti, far patir il publico puoco o mal illuminato, onde protestando d'ogni danno, spesa, e male conseguenze, voi publico honorando cursore del distretto dal pont da Sort in sino alla Mota gridate ad alta voce pace pace SS.ri. Rovoredani, perchè il Tini non ne vol parte dei vostri malani.

Datre' S.ti Victoris Residentia die 15. feb'rij L'anno del Signore 1804.

Ite' Tini utsupra sempre protestante ».